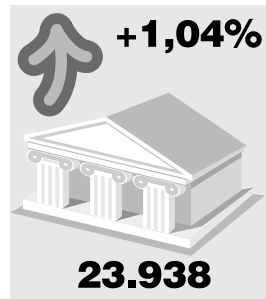


L'ECONOMIA USA TIRA, LA FED NON TOCCA I TASSI

MILANO La Federal Reserve ha lasciato invariato i tassi d'interesse di riferimento. L'economia americana si sta espandendo ad un ritmo significativo e questo permette alla Fed di non ritoccare il costo del denaro. Con il Fed funds all'1,75%, cioè il più basso livello dal luglio 1961, la Fed non individua rischi significativi. I rischi «sono equilibrati in riferimento alle prospettive» della stabilità dei prezzi e della crescita sostenibile dell'economia. È questo il segnale che la Fed aspettava e che indica un ritorno a un orientamento (bias) neutrale di politica monetaria. Si tratta della seconda mossa neutrale della banca centrale americana dall'inizio dell'anno dopo undici ribassi consecutivi nel 2001. Le informazioni che si sono rese disponibili dall'

ultima riunione, è scritto in un comunicato, «indica che l'economia, sostenuta dai movimenti negli investimenti nelle scorte, si sta espandendo a un ritmo significativo. Nondimeno il grado di rafforzamento nella domanda finale nei prossimi trimestri, un elemento essenziale nel sostegno della espansione economica, è tuttora incerto». In queste circostanze «anche se l'impostazione di politica monetaria è attualmente accomodante, il comitato (il Fomc) ritiene che, per il futuro prevedibile, rispetto al suo obiettivo di stabilità dei prezzi nel lungo termine e di crescita economica sostenibile e della informazione attualmente disponibile, i rischi sono equilibrati in riferimento alle prospettive per entrambi gli obiettivi».



petrolio



euro/dollaro



mibtel

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fondazioni, rivolta contro Tremonti

La Toscana ricorre alla Corte Costituzionale. Bossi vuole la Cariplo

Bianca Di Giovanni

ROMA Anche la Toscana «spara» sulla riforma delle Fondazioni bancarie. La Regione ha presentato un ricorso alla Corte Costituzionale contro le nuove norme inserite in tutta fretta da Giulio Tremonti nell'ultima finanziaria, che ridisegnano radicalmente il ruolo dei ricchi enti bancari. Stessa cosa aveva già fatto l'Emilia Romagna alla fine di febbraio, sollevando tra l'altro la stessa eccezione dei vicini toscani: ingerenze dello Stato centrale in materie di competenza regionale, o almeno di competenza «concorrente tra Stato e Regioni».

«Con le norme sulle Sgr (società di gestione a cui le Fondazioni dovranno affidarsi le quote di controllo bancarie, ndr) e con l'individuazione di ulteriori settori ammessi per le erogazioni, si scaricano sulle Fondazioni compiti statali - dichiara l'assessore all'organizzazione regionale della Toscana Carla Guidi - Gli enti saranno manovrati dall'alto, gestiti dall'alto, con un sistema di controllo pesante». Insomma, l'accusa è di centralismo nei confronti di istituzioni che sono in primo luogo private (quindi libere di scegliere quando e come erogare) e in secondo luogo molto legate ai territori in cui sono nate. Invece il Tesoro vorrebbe obbligarle ad «investire» in opere pubbliche, in sicurezza, in istruzione, tutti compiti dello Stato. «Con buona pace del federalismo», conclude Guidi.

Ma l'operazione di Tremonti è più raffinata di quanto appaia a prima vista. Un «contentino» per gli enti locali c'è eccome: le poltrone negli organi d'indirizzo degli enti, che tutti insieme «valgono» la modica somma di 35,4 miliardi di euro e che nel 2000 hanno investito a scopi statutarî 1,7 miliardi di euro. Insomma, la torta è «super-calorica» e sedersi al tavolo dei «commensali» significa conquistarsi un bel potere (qualcuno assimila la partita sui nomi a quella sulla Rai), entrando nel cuore dei big del credito (Intesa con la Cariplo) e della finanza (Mediobanca con le fondazioni di Unicredit). Anche se poi, alla fine, a decidere molto sarà Roma (co-

Alitalia

Il governo apre ad Air France

ROMA Tutto lascia pensare che il futuro di Alitalia sia con Air France, il partner dell'alleanza Sky Team. Ma le voci che si addensano attorno al vettore nazionale restano contraddittorie. Segno che il governo non ha ancora trovato la soluzione decisiva per salvare la compagnia di bandiera e che le varie fazioni (soprattutto An) continuano a guerreggiare. I sindacati, dal canto loro, stanno per elaborare una proposta per abbassare il costo del lavoro ai livelli richiesti dal piano industriale, in cui non si esclude il ricorso (leggero) ai contratti di solidarietà. Domani la presenteranno all'azienda. Ma anche se sarà accettata, l'accordo sul costo del lavoro non sarà firmato fin quando non ci sarà la convocazione a Palazzo Chigi che le otto sigle chiedono da tempo. Vogliono quei chiarimenti ancora lontani sul destino della compagnia, su cui il governo si è fatto garante nell'accordo del 23 gennaio (maggioranza pubblica, dimensione globale del vettore, niente svendita). Nel frattempo resta aperta un'altra partita nel trasporto aereo: quella di Aeroporti di Roma, dal cui azionariato vuole uscire l'impreglio di Pier Giorgio Romiti.

Ieri il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat (An) ha fatto sapere che cedere il 14% di Alitalia ad Air France «può andar bene», trattandosi di una quota non maggioritaria. Ai «cugini» francesi guarda con favore anche Antonio Marzano (Fl).

Eppure meno di 15 giorni fa Pietro Lunardi aveva detto di voler «stoppare» gli stranieri. E l'amministratore delegato Francesco Mengozzi, in un'audizione al Senato si è detto convinto che il Tesoro non scenderà sotto la maggioranza assoluta (come



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

assicura l'accordo del 23 gennaio scorso). Dunque, come si conferisce il 14% ai francesi? E se così sarà, è davvero sicuro che Alitalia resta vettore globale sotto l'«ala» del gigante francese? O non si ridurrà a portar «acqua» ai nuovi azionisti che sborsano risorse fresche? Ultima osservazione. «Mengozzi ha detto

che il mercato si riprende, ma gli esuberanti restano gli stessi - dichiara il senatore Paolo Brutti - Mi risulta che affronterà le richieste del mercato con contratti stagionali. Allora, perché non diminuire il peso degli esuberanti? Chiederemo al governo di spiegarcelo».

b. di g.

me accusano le Regioni).

È per questo che sul cammino dei nuovi enti voluti da Tremonti si addensano anche nubi «amiche», oltre al fronte delle Regioni «nemiche». Ragione per cui i regolamenti attuativi, attesi in questi giorni, tardano ad arrivare. Tremonti dice di averli nel cassetto. Perché non escono? Troppi interessi da accontentare. Messo il bavaglio alle Regioni del Polo, resta la Lega a reclamare più «poltrone» (il 75%

degli organi di indirizzo agli enti locali), puntando alle affluenti Fondazioni del Nord (un nome per tutti: Cariplo), Antonio Fazio teme un troppo smaccato ritorno al controllo pubblico, cosa che potrebbe rivelarsi fatale per l'immagine della stessa Bankitalia (organo di vigilanza sulle Sgr). Tremonti, infine, tenta un difficile compromesso (tra il 60 e il 66% di rappresentanza a Comuni, Province e Regioni), che non scontenti troppo quella

società civile «espropriata» dal suo provvedimento della presenza decisiva negli organi statutarî degli enti. Sulla vicenda è intervenuto persino il presidente Carlo Azeglio Ciampi, difendendo quella parte di società che lui stesso, nella «sua» riforma, aveva voluto inserire nella cabina di regia delle Fondazioni.

Così, in mezzo alla tempesta, i regolamenti restano nel cassetto. Ma quando usciranno potrebbe scatenar-

si un ciclone. L'Acri, infatti, nel cassetto ha un altro ricorso alla Consulta - sarebbe il terzo - per difendere la natura privata delle Fondazioni con piena autonomia statutaria e gestionale. Il presidente Giuseppe Guzzetti (che si siede sulla poltrona più a rischio, quella di Cariplo) ha già dalla sua una sentenza del Tar che «boccia» l'ultimo atto di indirizzo di Vincenzo Visco proprio basandosi su questi principi. Tremonti è andato molto oltre.

Un affare da 10-15 miliardi di euro
Maroni insiste: il Tfr nei fondi pensioni
«in modo obbligatorio»

Laura Matteucci

MILANO Maroni la chiama «una scelta coraggiosa». Ribadisce che il Tfr, il trattamento di fine rapporto, deve essere destinato ai fondi pensione «in modo obbligatorio». E sottolinea che senza questo punto la delega previdenziale potrebbe pure essere messa nel cestino, insomma non varrebbe praticamente nulla. Per quantificare, si tratta di 10-15 miliardi di euro l'anno: come dice il ministro del Welfare, «risorse ingenti che è necessario destinare alla previdenza complementare». «Un progetto che deve decollare al più presto». «Scelta coraggiosa», la definisce, perché «se chiediamo ai lavoratori di utilizzare liberamente il Tfr per la previdenza integrativa, nessuno lo farà».

Imposizione, la chiamano unitariamente i sindacati, Cgil, Cisl e Uil, che hanno già bocciato più volte l'obbligatorietà del conferimento. «Il punto è garantire il diritto della libertà di scelta da parte dei lavoratori - dice Beniamino Lapadula, responsabile del settore previdenza per la Cgil - Oltretutto, non è affatto vero che nessuno

aderirebbe liberamente al progetto, sempre con un'adeguata informazione. Per non parlare poi del fatto che nell'ordinamento italiano i fondi pensione non garantiscono un rendimento». Ancora Lapadula: «Il principio di silenzio-assenso va bene, purché il lavoratore resti libero di tenersi il Tfr così come è oggi. Maroni farebbe invece bene a dire a che punto è la delega pensionistica. Dopo mesi dalla sua approvazione, infatti, ancora manca la relazione tecnica». Maroni bocciato anche dalla Uil: «L'idea dell'obbligatorietà - dice il numero due, Adriano Musi - risponde alla stessa filosofia delle modifiche all'art.18: mettere in discussione il diritto alla libertà di scelta del lavoratore».

No di Cgil, Cisl e Uil. Damiano (Ds): la possibilità di scelta va salvaguardata

Dello stesso avviso anche Cesare Damiano, responsabile del Lavoro per i ds: «La possibilità di scelta dev'essere salvaguardata - dice - L'impostazione di Maroni non fa che confermare l'intenzione del governo di indebolire la previdenza pubblica e irrobustire quella privata, in linea anche con l'idea della decontribuzione per le giovani generazioni».

Maroni rivendica l'utilità della delega come strumento, ma riconosce anche che al Parlamento possono essere dati maggiori poteri di controllo. «Si può fare in modo che il decreto legislativo non abbia solo un parere della commissione, ma si possa modificare o rinviare al governo», come spiega ad un convegno dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. E proprio l'Abi riconferma il suo placet al progetto governativo, sostenendo di «condividere gli obiettivi di fondo della delega», ma chiedendo anche che la destinazione del Tfr ai fondi avvenga in base «ad una effettiva parità competitiva» tra i fondi chiusi e quelli aperti. Proposta, quest'ultima, che trova contrario il segretario Cisl Pier Paolo Baretta: «La parità è un errore - dice - Bisogna puntare su due gambe: una pubblica contributiva a ripartizione, ed una privata collettiva a capitalizzazione, ambedue defiscalizzate, obbligatorie, con garanzie sul redimento».

Marco Ventimiglia

Legami azionari, di amicizia, consiglieri di amministrazione da una parte e dall'altra mentre parte la vendita degli immobili della compagnia

Ras e Pirelli, la moltiplicazione del conflitto d'interessi

MILANO La Ras, com'è noto, è una prestigiosa compagnia d'assicurazione. Ma nel suo consiglio d'amministrazione, composto di 20 persone, c'è tanta di quella Pirelli che ci si potrebbe aprire un gommista o un negozio di telefonia, come illustrato ieri con dovizia dal quotidiano *la Repubblica*. Sono ben sette le persone, a partire da Marco Tronchetti Provera, che dividono il loro tempo fra polizze, pneumatici e cellulari, una circostanza che diventa adesso imbarazzante in prossimità del prossimo 28 marzo, quando il vertice Ras è chiamato a dare il suo via libera alla vendita del corposo patrimonio immobiliare della compagnia.

Accade, infatti, che fra le quattro cordate in lizza per prendersi questo bel pezzo di mattone - nella lista degli edifici in vendita c'è an-

che la Torre Velasca, edificio simbolo di Milano - spunta fuori il nome di Pirelli & C. Real Estate, il braccio immobiliare del colosso industriale. Insomma, per quanto il termine sia probabilmente abusato, non soviene nulla di meglio che il conflitto d'interessi per definire la posizione dei sette consiglieri chiamati a decidere fra una settimana, a cominciare dallo stesso amministratore delegato di Ras, Mario Greco, presente anche nel consiglio Pirelli in virtù del 5,2% del capitale della Bicocca posseduto dalla Ras.

Il medesimo Greco, manager giovane e rampante, che in questi

Hewlett-Packard: sì al matrimonio con Compaq

MILANO L'assemblea degli azionisti di Hewlett-Packard si è espressa a favore del progetto di fusione con Compaq. Lo ha dichiarato il Ceo del colosso informatico statunitense, Carly Fiorina. Fiorina, in particolare, ha sostenuto: «abbiamo ottenuto voti sufficienti per far passare la fusione». I risultati definitivi relativi alla votazione odierna da parte dell'assemblea degli

azionisti, comunque, saranno comunicati solo nelle prossime settimane. Secondo Carly Fiorina, «una decisiva maggioranza» di voti favorevoli al progetto è venuta ieri dagli azionisti (si è votato anche per corrispondenza) non legati alle famiglie Hewlett e Packard, come noto da sempre contrarie al «matrimonio» fra i due colossi nel comparto dei computer.

giorni ha deciso di lustrare l'immagine un po' impolverata della compagnia lanciando una campagna pubblicitaria nientemeno che con Sean Connery. Un'attenzione alle pubbliche relazioni che però non gli ha impedito di incorrere in questo incidente. Eppure l'uomo dovrebbe ben sapere che a certi livelli nulla passa inosservato, come accadde un paio d'anni fa quando il suo nome era inserito fra gli assegnatari privilegiati nel collocamento azionario di e.Biscom, la New company guidata da quel Francesco Micheli, la cui attuale presenza nel consiglio d'amministrazione Ras non è frutto di un'omonimia.

E adesso? A risolvere il problema non potrà certo bastare la probabile fuoriuscita dei «conflittuari» dalla sala nel momento della scelta dell'offerta migliore. Una situazione davvero scomoda, di quelle che consentono alla stampa anglosassone di parlare di capitalismo all'italiana, che ieri si è ulteriormente complicata: l'amministratore delegato di Real Estate, Carlo Alessandro Puri Negri, ha pensato bene di metterci del suo a margine di un convegno svoltosi a Milano. «Non esiste - ha dichiarato il manager - alcun conflitto d'interessi nella corsa all'aggiudicazione degli immobili Ras. Nella nostra cor-

data, il vero competitor sono i fondi di Morgan Stanley e Sai. Noi siamo insieme a loro come azionisti di minoranza, che avrà i contratti per gestire il patrimonio immobiliare se avremo la fortuna di vincere. Nella cordata - ha ribadito Puri Negri - esiste un 51% che fa capo a dei fondi i quali a loro volta sono sottoscritti da investitori istituzionali americani».

Il che, più che una giustificazione, è sembrata una spettacolare arrampicata sugli specchi. Sono proprio le parole di Puri Negri, infatti, a spiegare come Pirelli in virtù della sua influenza in Ras potrebbe ottenere il massimo obiettivo con il minimo sforzo, vale a dire gestire tutto il patrimonio in vendita senza nemmeno il bisogno di fare da capo cordata, con l'onere finanziario che ne deriverebbe. Si parla, infatti, di un'offerta vincente che dovrebbe superare abbondantemente il miliardo di euro.